



Cammino di quaresima 2019

Sono veramente contento di vivere ancora questo tempo di Quaresima, che il Signore ci dona, come nuova opportunità di comunione con ciascuno di voi.

Questa comunione, che nasce da una amicizia, è resa vera dalla stessa fede che cercheremo di alimentare con la Parola del Signore che quotidianamente ci è offerta per la nostra riflessione. Così guarderemo dentro il nostro cuore e riconosceremo ciò che Dio ha fatto e fa per noi.

Allora la comunione non sarà cosa statica, ma un cammino che condivideremo e che ci farà sentire ancora di più fratelli e un cammino che ci impegnerà ad amare un po' di più questo mondo di persone che abitiamo.

E' il Signore, nel suo amore, che ci regala questo tempo di quaresima per convertirci a Lui perché sa che solo nell'incontro con Lui ritroviamo la verità su noi stessi.

E in questo tempo potremo fare qualche passo in più per convertirci alla fraternità verso coloro che sono diversi da noi: nella fede, nelle abitudini culturali, nel colore della pelle, nella salute e nella malattia, nel benessere e nella povertà.

Questo è il momento favorevole per le opere buone, per qualche sacrificio fatto per imparare ad amare gratuitamente.

Questo è il momento favorevole per imparare a riconoscere i doni del Signore e a ridonarli senza trattenerli solo per noi stessi, e la gioia sarà più grande.

Vi invio anche una riflessione di don Tonino Bello. Mi è piaciuta tanto e la voglio condividere con ciascuno di voi.

Buon cammino di quaresima.

Con affetto.

Don Sandro

CENERE IN TESTA E ACQUA SUI PIEDI

Una riflessione sulla Quaresima
Tonino Bello

Carissimi, cenere in testa e acqua sui piedi.

Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa. Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala.

Pentimento e servizio. Sono le due grandi prediche che la Chiesa affida alla cenere e all'acqua, più che alle parole. Non c'è credente che non venga sedotto dal fascino di queste due prediche. Le altre, quelle fatte dai pulpiti, forse si dimenticano subito. Queste, invece, no: perché espresse con i simboli, che parlano un "linguaggio a lunga conservazione".

È difficile, per esempio, sottrarsi all'urto di quella cenere. Benché leggerissima, scende sul capo con la violenza della grandine. E trasforma in un'autentica martellata quel richiamo all'unica cosa che conta: "Convertiti e credi al Vangelo". Peccato che non tutti conoscono la rubrica del messale, secondo cui le ceneri debbono essere



ricavate dai rami d'ulivo benedetti nell'ultima domenica delle palme. Se no, le allusioni all'impegno per la pace, all'accoglienza del Cristo, al riconoscimento della sua unica signoria, alla speranza di ingressi definitivi nella Gerusalemme del cielo, diverrebbero itinerari ben più concreti di un cammino di conversione. Quello "shampoo alla cenere", comunque, rimane impresso per sempre: ben oltre il tempo in cui, tra i capelli soffici, ti ritrovi detriti terrosi che il mattino seguente, sparsi sul guanciaie, fanno pensare per un attimo alle squame già cadute dalle croste del nostro peccato.

Così pure rimane indelebile per sempre quel tintinnare dell'acqua nel catino. È la predica più antica che ognuno di noi ricordi. Da bambini, l'abbiamo "udita con gli occhi", pieni di stupore, dopo aver sgomitato tra cento fianchi, per passare in prima fila e spiare da vicino le emozioni della gente. Una predica, quella del giovedì santo, costruita con dodici identiche frasi: ma senza monotonia. Ricca di tenerezze, benché articolata su un prevedibile copione. Priva di retorica, pur nel ripetersi di passaggi scontati: l'offertorio di un piede, il levarsi di una brocca, il frullare di un asciugatoio, il sigillo di un bacio. Una predica strana. Perché a pronunciarla senza parole, genuflesso davanti a dodici simboli della povertà umana, è un uomo che la mente ricorda in ginocchio solo davanti alle ostie consacrate.

Miraggio o dissolvenza? Abbaglio provocato dal sonno, o simbolo per chi veglia nell'attesa di Cristo? "Una tantum" per la sera dei paradossi, o prontuario plastico per le nostre scelte quotidiane?

Potenza evocatrice dei segni! Intraprendiamo, allora, il viaggio quaresimale, sospeso tra cenere e acqua. La cenere ci bruci sul capo, come fosse appena uscita dal cratere di un vulcano. Per spegnerne l'ardore, mettiamoci alla ricerca dell'acqua da versare... sui piedi degli altri.

Pentimento e servizio. Binari obbligati su cui deve scivolare il cammino del nostro ritorno a casa. Cenere e acqua. Ingredienti primordiali del bucato di un tempo. Ma, soprattutto, simboli di una conversione.